



Davide Montino

Il regime nel registro

Fascismo e missione magistrale nella storia di Ernesta F.

Una storia che non si accontenti delle grandi generalizzazioni e delle ricostruzioni politiche ed istituzionali ha bisogno di coinvolgere all'interno della sua narrazione anche punti di vista alternativi, appartenenti alla sfera della soggettività, non tanto per essere davvero completa, quanto per problematizzare ed approfondire le rappresentazioni che di un dato periodo, o di una certa questione, si vogliono dare. Non fa eccezione la storia della scuola, la quale forse più di altre discipline ha bisogno di confrontarsi con gli uomini, le donne e i bambini che ne sono stati protagonisti. Per cercare di rispondere a questa esigenza, si possono utilizzare diversi strumenti, tra i quali un certo interesse rivestono i registri di classe, specialmente attraverso le cronache che maestri e maestre dovevano tenere durante il regime fascista. I registri, inoltre, permettono di entrare nell'intimità e nella mentalità di una categoria lavorativa complessa e articolata come quella degli insegnanti¹, poiché contengono sfoghi, rimpianti, confessioni, propositi ed entusiasmi, avvicinandosi curiosamente alla tipologia del diario intimo. In effetti, sono scritte del quotidiano dal forte carattere ibrido, collocate tra la relazio-



ne. Per cercare di rispondere a questa esigenza, si possono utilizzare diversi strumenti, tra i quali un certo interesse rivestono i registri di classe, specialmente attraverso le cronache che maestri e maestre dovevano tenere durante il regime fascista. I registri, inoltre, permettono di entrare nell'intimità e nella mentalità di una categoria lavorativa complessa e articolata come quella degli insegnanti¹, poiché contengono sfoghi, rimpianti, confessioni, propositi ed entusiasmi, avvicinandosi curiosamente alla tipologia del diario intimo. In effetti, sono scritte del quotidiano dal forte carattere ibrido, collocate tra la relazio-

¹ Sull'utilizzo dei registri di scuola e delle cronache degli insegnanti si veda, a titolo d'esempio, Fabrizio Rasera, *Un anno di scuola*, in AA.VV., *Rovereto 1919-39*, Nicolodi, 2000, pp. 347-371.

ne burocratica e la scrittura personale, tra l'obbligo dell'osservazione e il bisogno di sfogo personale.

Ovviamente, non si tratta di ridurre la storia dell'educazione alle singole storie di vita che possono emergere da una fonte di questo genere, ma è indubbio che esse possono essere lo strumento per ricostruire percorsi paradigmatici all'interno di problematiche più ampie. È il caso dell'adesione o meno al fascismo di una professione – quella magistrale – troppo spesso liquidata sbrigativamente o come del tutto asservita o come sostanzialmente indifferente alle richieste del regime². Benché il discorso sia troppo complicato per accontentarsi di una sola chiave di lettura, ciò non di meno è possibile fornire spunti necessari a dare la giusta profondità a scelte individuali originate da motivazioni in larga parte socialmente condivise o perlomeno diffuse, come è il caso della vicenda della maestra Ernesta F. di Camerana Villa, piccolo borgo rurale del Basso Piemonte. La storia che possiamo ricostruire dai registri, dunque, non è che un frammento, una traccia che meriterebbe ulteriori approfondimenti, e che in questa sede ci limitiamo ad utilizzare come un'utile esemplificazione³.

Ernesta F. iniziò l'attività di insegnante nel 1900. Proveniente da una famiglia senza troppi problemi economici, guardava ai tanti bambini che le erano affidati come a dei figli, da educare ma soprattutto da guidare in base a sani principi morali. Allo scoppio della Grande Guerra anche lei venne coinvolta nella generale mobilitazione della scuola messa in opera in quel momento. Andava infatti definendosi, durante il conflitto, quel ruolo della scuola intesa come luogo di edificazione morale e patriottica che il fascismo avrebbe reso pratica ordinaria per tutto il ventennio⁴. L'adesione patriottica della maestra fu convinta sotto diversi aspetti e transitò negli anni del regime senza soluzione di continuità. Ernesta vedeva nel fascismo l'emanazione diretta di quell'Italia formatasi nelle trincee e la scuola gentiliana come lo strumento di un'educazione nazionale senza riserve. Ma la missione cui si sentiva votata doveva fare fronte alle tante difficoltà della scuola rurale di allora: il freddo, la scarsità di luce e soprattutto il sovraffollamento, tanto che il 24 ottobre 1928 scriveva che «in III sono 30 allievi pigiati come acciughe in questa buia stamberga che serve da scuola». Fu allora che decise che un nuovo locale scolastico, con l'aiuto economico della madre, doveva scendere dalla «regione dei sogni più belli –

² Per una storia dei maestri e delle maestre dall'Unità ad oggi si veda Antonio Santoni Rugiu, *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, 2006.

³ I registri da cui ho tratto le informazioni – dalla metà degli anni venti fino al 1940 – sono conservati nell'Archivio della scuola elementare di Monesiiglio (CN). Altre informazioni le devo alla cortesia del sig. Natalino Rubino.

⁴ Su questi aspetti si veda Andrea Fava, *All'origine di nuove immagini dell'infanzia. Gli anni della Grande Guerra*, in Maria C. Giuntella e Isabella Nardi (a cura di), *Il bambino nella storia*, Edizioni scientifiche italiane, 1993, pp. 145-200.

come scriveva nel gennaio 1929 – e, quindi, più difficili», e divenire realtà. Così il 28 ottobre 1936, dopo poco più di sette anni e nel giorno dell'anniversario della marcia su Roma, poté annotare sul suo registro:

leri a' avuto luogo l'inaugurazione del locale scolastico che mamma dona al Comune e che è dedicato ai nostri Morti. [...] Il Rev. Arciprete di Villa dopo aver benedetto il nuovo locale fece un bellissimo discorso. Le allieve della scuola di canto e gli alunni miei, preparati dall'Arciprete, cantarono molto bene: "Roma rivendica l'Impero" [...] La festa riuscì bene assai e mamma ed io fummo assai liete della dimostrazione ricevuta.

Non a caso, volle dedicare la nuova scuola proprio ai caduti della prima guerra mondiale, nel segno di una continuità patriottica che vedeva rafforzata nell'opera di riforma e di rigenerazione voluta da Mussolini, per di più ora proiettata su di un piano imperiale. E a questa edificazione di una nazione guerriera e potente aveva contribuito non solo idealmente ma anche materialmente.

Nel giugno dell'anno seguente, il regio provveditore agli studi Ambrogio Mondino, venne nuovamente a visitare la scuola e tutto il circolo didattico di Monesiglio, rinnovando motivi di orgoglio da parte della maestra, che così trascrisse l'evento:

Oggi la famiglia scolastica del Circolo di Monesiglio e, in modo speciale, di Camerana Villa, a' vissuto una giornata memorabile. [...] Erano ad attenderlo [il regio provveditore] tutti gli insegnanti del Circolo [...], le scolaresche di Villa, Contrada, Gottasecca. Le classi V e IV di Monesiglio e di Saliceto, Autorità e popolo. Il R. Provveditore accolto da calorose ovazioni visitò il nuovo Edificio seguito dalle autorità. Tornato sulla scalinata della scuola parlò ai convenuti. La sua parola, facile e profonda, commosse i presenti che lo applaudirono. Avevano dato il "benvenuto" all'Illustre Gerarca Direttrice del Circolo di Monesiglio e, nelle classi, due alunne. La bella festa terminò in chiesa colla funzione della chiusura dell'anno scolastico: canto del Te Deum, benedizione, etc... Camerana Villa segnerà fra le migliori sue date quella di oggi e ne serberà perenne ricordo.

Di lì a pochi anni, arrivò poi il giorno della pensione, che divenne anche un ulteriore momento di celebrazione sia del suo lavoro che della scuola che aveva fatto erigere a sue spese. Nel gennaio del 1940, giunse a Camerana il sottosegretario al Ministero dell'educazione nazionale Del Giudice, che le consegnò la medaglia d'oro per i trentanove anni di attività. Nei registri rimane una dettagliata cronaca dell'evento:

Oggi Villa ha vissuto un'ora di gioia e di gloria: è sta onorata dalla visita di S. E. Del Giudice. I preparativi furono ultimati in tempo e, quando, S. E. giunse accompagnato dal Prefetto, dal R. Provveditore, dalla Direttrice, dal Federale e da tante altre autorità, dalla piazza gremita si alzò un potente: Italia! S. E. Del Giudice ordinò il saluto al Duce al quale le organizzazioni e la folla rispose come un sol uomo [...]. Poi si recò nel balcone della scuola: il R. Provveditore fece la mia presentazione ufficiale e S. E. mi consegnò il diploma e mi appuntò sulla divisa la medaglia d'oro.

Dire che cosa provai non è cosa facile, una gioia tanto viva da rasentare il dolore e soddisfazione e riconoscenza e... voglia di piangere.

Dissi a S. E., in tutta sincerità, che, se i miei 39 anni di servizio mi fossero costati il sacrificio, non dico di ogni giorno, ma di ogni ora, il compenso che mi si offriva in quell'ora, era superiore al sacrificio stesso. [...] Tutto che si è passato in quella breve ora è circonfuso di un alone così radioso, da

non sembrare cosa vera: o' l'impressione di aver vissuto un sogno dal quale dovrò svegliarmi.

A maggio chiuse definitivamente il registro, ricordando i tanti dolori che aveva patito nella sua lunga carriera ma anche le gioie che i bambini destinatari delle sue cure le avevano dato. Il mese successivo l'Italia entrò in guerra, dopo tre anni cadde il fascismo, ci fu l'armistizio ed iniziò la Resistenza ed infine, al termine del conflitto, nacque la repubblica e con essa una nazione libera e democratica.

Nel volgere di un intenso ma breve periodo – rispetto ad un quarantennio di insegnamento svolto all'insegna del credo patriottico, prima, e fascista, poi – Ernesta vide crollare i suoi ideali e gli uomini che sembravano incarnarli, insieme a quel regime istrionico e drammatico che fu la dittatura di Mussolini. Non sappiamo come visse interiormente quei momenti, ma sappiamo che fine fece la sua scuola: pochi anni dopo il termine della guerra fu abbattuta, a causa del terreno su cui era stata edificata. Il paese, infatti, è costruito su di una antica frana, ed è attraversato, proprio lungo la piazza principale dove la costruzione era collocata, da una faglia, la quale ben presto rese inagibile l'edificio.

In qualche modo, questa scuola, frutto di un sogno, ma anche di un clima ben preciso, maturato in quell'Italia fascista, retorica e tronfia, cui tanti italiani hanno finito per credere, rappresenta l'intera parabola del regime. Un regime che aveva educato il popolo per vent'anni con i miti della guerra, dell'impero, del sacrificio e del martirio per la patria.

Il nuovo edificio scolastico, desiderato con tanto amore, crollò nel volgere di pochi anni, portando con sé i sogni di chi l'aveva voluto con tenacia e a costo di grandi sacrifici personali e familiari. Costruito con le pietre del castello diroccato che sorge sopra il paese, le persone di Camerana, ancora oggi, dicono che è stato proprio il castello a vendicarsi: simbolo di un potere più vecchio e più radicato, che ha preso una rivincita su quell'altro simbolo di un'Italia nuova che ha avuto la pretesa di realizzarsi a costo della libertà di tutti.

